

nenze, da essa dipendenti. Che nel punto istesso del rilascio della sua reale persona si consignassero in mano degli Spagnuoli il Delfino, e'l Duca di Orliens, primo, e secondo genito, per Statichi di sicurezza, e di esecuzione del pattuito. Che rinunciasse tutte le sue pretese ragioni sopra il Ducato di Milano e'l Regno di Napoli, e parimente, la sovranità della Fiandra, di Artois, e di ogn' altro Stato, posseduto allora dall' Imperatore. Che prendesse la Sorella Eleonora per moglie. Che restituisse à Borbone il suo Ducato, permettendogli di trattar delle sue ragioni sopra la Contea di Prouenza. Che volendo Cesare passar in Italia, & à Roma, per prendere la Corona dell' Imperio, fosse tenuto Francesco di farlo accompagnare con l' Armata; e che adempiutosi il tutto, si donessero allora, e non prima, restituire li due figliuoli Statichi, consignandosi in loro vece à Carlo il terzo Genito, Duca di Angouleme, perche, alleuandosi a lui appresso, si conseruasse tanto piu la pace, e la Colleganza perpetuamente durabile.

Sarebbe tutto il mondo marauigliato di Cesare, che Principe cotanto saggio si fosse persuaso à credere eseguitesi dal Rè di Francia così fatte esorbitanti conditioni, se non fosse l'ambitione la vera madre della lusinga. Niuno impedimento fuui al primo passo. Venne accompagnato il Rè, nel giorno appunto prescritto, a' confini di Fonterabia; e comparue à Baiona poco dopo con li due figliuoli la Reina Madre. In mezzo al fiume, che trà la Francia, e la Spagna si frapone, si fermò vn Barcone, in cui montò il Rè co' medesimi figliuoli. Egli solo passato poi in vn picciol legno à terra, e salito sopra vn Cauallo, che già staua à tal' effetto preparato, corse velocemēte à ritrouar la Madre, e tutta la Corte doue fù accolto da tutti con tenere lagrime; ed all' altra parte del fiume tragittatifi li figliuoli, furono condotti à Madrid, e consignati in qualità di Statichi alla Corte.

Hauea già Cesare, subito conchiuso, e ratificato col Rè di Francia l'accordo, partecipatolo al Papa, vantando vn gran merito di essere concorso à rilasciare vn tanto Rè in libertà, non per altro oggetto, che di redimere in salute il Mondo Christiano, e deprimere i Barbari Infedeli. Meglio poi aprendosi de' suoi sentimenti in altra lettera posteriore, gli scrisse più tosto acerbamente sopra il punto, ch'era il più geloso appresso alla Santità Sua, e la Republica. Persistè nel primo suo concetto, di non voler inuestire nel Ducato di Milano Francesco Sforza, se prima non espurguasi dalle addossategli colpe, e non facendolo appieno, si dichiarò, che, in vece di ritenere per se stesso quel Dominio, ò inuestirui l' Arciduca Ferdinando, suo fratello, come haurebbe potuto ragioneuolmente sodisfarsene, volea consignarlo al Duca di Borbone, Principe del sangue reale di Francia; d' vn' alto merito seco,

e con

Il Rè à
Fonterabia.

va in libertà.

Dichiarazioni di Cesare sopra lo Stato di Milano.